

REPORT SULLA DESERTIFICAZIONE BANCARIA

La desertificazione bancaria e l'evoluzione della territorialità delle banche italiane in rapporto a economia e società

1. Premessa

Il sistema bancario italiano storicamente è stato caratterizzato da una forte connotazione territoriale, per ragioni geopolitiche (la frammentazione morfologica del territorio e la sua storia politica) ed economico-sociali (la presenza di una grande quantità di micro imprese familiari, artigiane e di imprese piccole e medie¹ nel settore industriale e dei servizi), con un sistema produttivo particolarmente frammentato: l'Italia, tra i principali Paesi dell'Unione Europea, è infatti quello che ha la più alta numerosità di imprese (3,6 milioni contro i 3 milioni della Francia e i 2,5 della Germania) con una concentrazione relativa maggiore tra le micro imprese (quelle nella fascia tra zero e 9 dipendenti), che sono di gran lunga le più numerose².

Alle nostre peculiarità socioeconomiche aveva sempre fatto da contraltare una “popolazione bancaria” numerosa. La tabella a suo tempo elaborata sulla base dei dati Eba indica che nel 1998 l'Italia era il terzo paese europeo per numero di banche (dopo Germania e Francia), mentre a giugno 2023 già contava meno banche di Austria e Polonia. Peraltro, se dalle 434 banche italiane censite al 30 giugno 2023, si sottraggono le 184 banche di credito cooperativo affiliate alle due capogruppo bancarie cooperative,

¹ L'Unione Europea, con Raccomandazione 2003/361/CE, ha apportato alcune significative modifiche alla definizione di Piccola e Media Impresa. In particolare, si considerano:

- microimprese, quelle con meno di 10 dipendenti;
- piccole, quelle con meno di 50 dipendenti;
- medie, quelle con meno di 250 dipendenti.

² Elaborazione Fondazione Fiba di First Cisl su dati Eurostat riferiti al 2020.

l'Italia avrebbe avuto meno banche anche dell'Irlanda³. Il confronto è impietoso in particolare rispetto alla Germania, che, avendo un sistema economico ed amministrativo decentrato più simile al nostro, contava ancora 1.381 banche (il 27,41% delle banche europee).

Paese e data	Numero di istituzioni creditizie					
	06/2023	12/2022	12/2021	12/2020	12/2003	12/1998
Austria	443	444	470	492	814	898
Belgio	80	79	82	83	108	123
Bulgaria	24	25	25	24	35	
Cipro	26	26	29	29	408	
Repubblica Ceca	51	50	53	57	77	
EU	5.025	5.076	5.264	5.442	7.444	9.260
Germania	1.381	1.389	1.445	1.508	2.225	3.238
Danimarca	92	92	94	100	203	212
Estonia	34	35	40	39	7	
Spagna	189	192	194	192	348	402
Finlandia	184	196	209	228	366	348
Francia	394	399	399	408	939	1.226
Grecia	35	36	36	35	59	59
Croazia	22	22	24	24		
Ungheria	42	43	43	42	222	
Irlanda	269	271	288	301	80	78
ITALIA	434	440	457	475	801	934
Lituania	79	81	81	81	71	
Lussemburgo	120	120	125	129	172	212
Lettonia	42	44	49	50	23	

³ Oltre alle 117 BCC affiliate ad Iccrea ed alle 67 BCC affiliate a Cassa Centrale Banca di Trento, in Italia ci sono anche le 39 Casse Raiffeisen dell'Alto-Adige che hanno invece optato per la costituzione di un IPS (Institutional Protection Scheme) che nel novembre 2020 ha ottenuto l'autorizzazione della Banca d'Italia. Se, come inizialmente previsto, anche queste ultime avessero costituito un Gruppo Bancario Cooperativo, l'Italia oggi conterebbe meno banche del Lussemburgo! Interessante peraltro notare come i paesi citati ad alta numerosità bancaria (Austria, Polonia e Irlanda) siano anche tra quelli considerati come i più cattolici d'Europa.

Paese e data	Numero di istituzioni creditizie					
	06/2023	12/2022	12/2021	12/2020	12/2003	12/1998
Malta	22	21	22	24	16	
Olanda	84	85	86	87	481	634
Polonia	573	580	604	621	660	
Portogallo	138	139	144	144	200	227
Romania	68	68	71	71	42	
Svezia	157	157	151	154	222	148
Slovenia	16	16	16	16	33	
Slovacchia	25	25	26	27	22	

La situazione non è cambiata se guardiamo gli **ultimi aggiornamenti dell'Eba riferiti a settembre 2024**, con il numero delle banche italiane sceso per la prima volta sotto le 400 (sono per l'esattezza 397), ancora dietro a Polonia e Austria (rispettivamente 533 e 417 banche), e con la Germania che continua a fare la parte del leone con quasi il 30% delle banche europee (1.254 banche su un totale di 4.240, pari esattamente al 29,57%, una percentuale in continua crescita).

2. L'evoluzione normativa e gli effetti sulla desertificazione bancaria

La connotazione territoriale del sistema bancario italiano si coniugava con una natura fortemente pubblicistica dello stesso, nella cornice disegnata dalla c.d. **Legge Bancaria del 1936** (Regio Decreto-Legge 12 marzo 1936 n. 375, "Disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina delle funzioni creditizie"), che vietava tra l'altro alle banche di detenere quote azionarie in qualsiasi tipo di impresa e che si basava sul principio della specializzazione del credito (distinguendo le banche, in base alla durata delle operazioni, tra le aziende di credito ordinario che raccoglievano fondi a breve termine e concedevano prestiti a breve termine, e gli istituti di credito speciale che raccoglievano fondi a medio lungo termine ed effettuavano prestiti a medio e lungo termine). Per quanto riguarda la natura giuridica, c'erano banche private, banche pubbliche (facenti capo a persone

giuridiche di diritto pubblico) e le c.d. banche di interesse nazionale (cioè, banche giuridicamente private ma appartenenti ad un ente pubblico)⁴.

Nella seguente tabella elaborata dalla Banca d'Italia si riporta la fotografia del sistema bancario italiano negli ultimi due anni di vigenza della Legge Bancaria del 1936, dalla quale si evince la presenza di 1.037 banche, delle quali 771 banche cooperative a vocazione territoriale (banche popolari e banche di credito cooperativo).

BANCHE E SPORTELLI AUTORIZZATI

Banche	Consistenze al 31 dicembre 1992		Variazioni nel 1993		Consistenze al 31 dicembre 1993	
			Banche			
	Numero banche	Numero sportelli in Italia	Nuove iscrizioni	Cancella- zioni	Numero banche	Numero sportelli in Italia
Banche S.p.A. con raccolta a breve termine (1)	177	14.769	4	-7	174	15.826
Banche S.p.A. con raccolta a medio e a lungo termine (2)	49	120	1	-4	46	124
Banche popolari	102	3.866	2	-4	100	3.896
Banche di credito cooperativo	700	2.093	14	-43	671	2.226
Istituti centrali di categoria	5	9	-	-	5	11
Filiali di banche estere	40	52	2	-1	41	50
Totale ...	1.073	20.909	23	-59	1.037	22.133

(1) La voce comprende convenzionalmente anche il Monte dei Paschi di Siena. - (2) La voce comprende convenzionalmente anche gli ex ICS che mantengono la veste giuridica di ente pubblico.

Fonte: Relazione annuale Banca d'Italia

Tutto questo è stato radicalmente mutato con il **nuovo Testo Unico Bancario (TUB - D. Lgs. 1 settembre 1993 n. 385) entrato in vigore il 1° gennaio 1994**, che abrogava la distinzione tra aziende di credito ordinare e di credito speciale, consentiva alle banche di acquistare azioni di società industriali (anche se con limiti abbastanza stringenti) e statuiva che le banche possono costituirsi solamente come società per azioni o società cooperativa a responsabilità limitata (banche popolari e Bcc), definendo le banche pubbliche come "residue" (art. 151 del TUB - ad oggi, l'unica banca pubblica residua è l'Istituto per il Credito Sportivo, mentre il Medio Credito Centrale, anche se tornato di

⁴ La centralità del risparmio e dell'esercizio del credito nel nostro ordinamento giuridico è stata poi ribadita e rafforzata nella Costituzione della Repubblica entrata in vigore il 1° gennaio 1948, che all'articolo 47, 1° comma recita: "La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito".

fatto sotto il controllo pubblico nel 2011, dal 1999 è formalmente una banca giuridicamente privata, così come Monte dei Paschi di Siena).

La riforma e modernizzazione del sistema bancario italiano (allora definito “foresta pietrificata”⁵) ha generato un nuovo dinamismo ed avviato importanti processi di trasformazione di lungo termine, ad oggi non ancora conclusi, che posso sintetizzarsi nella concentrazione del sistema e nella sempre maggiore presenza del grande capitale privato.

Inizialmente, e sino al 2008, la riforma è stata anche di stimolo ad accrescere la presenza territoriale delle banche: gli sportelli hanno infatti raggiunto il loro numero massimo, pari a 34.139, proprio a fine 2008.

La tabella che segue, elaborata dalla Banca d'Italia, riporta la struttura del sistema finanziario italiano a fine 2007 e fine 2008: 15 anni dopo l'introduzione del Tub, il numero delle banche era sceso a 799, e quello delle banche cooperative a 470.

Struttura del sistema finanziario italiano						
TIPO INTERMEDIARIO	31 dicembre 2007			31 dicembre 2008		
	Numero intermediari			Numero intermediari		
	Inclusi nei gruppi (1)	Non inclusi nei gruppi	Totale	Inclusi nei gruppi (1)	Non inclusi nei gruppi	Totale
Gruppi bancari	–	–	82	–	–	81
Banche	224	582	806	223	576	799
di cui: banche spa	199	50	249	196	51	247
banche popolari	15	23	38	16	22	38
banche di credito cooperativo	10	430	440	10	422	432
succursali di banche estere	–	79	79	1	81	82
Società di intermediazione mobiliare	21	86	107	16	97	113
Società di gestione del risparmio e Sicav	63	151	214	54	160	214
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB	100	380	480	101	390	491
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 106 del TUB	–	–	1.239	–	–	1.189
Istituti di moneta elettronica (Imel)	–	3	3	–	3	3
Altri intermediari vigilati (2)	–	2	2	–	2	2

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.
(1) Compresa le banche capogruppo. – (2) Bancoposta e Cassa depositi e prestiti.

Fonte: relazione annuale Banca d'Italia

⁵ La definizione del sistema bancario italiano come “foresta pietrificata” fu coniata dall'allora Ministro del Tesoro, Giuliano Amato

Il fallimento di Lehman Brothers, avvenuto il 15 settembre 2008, e la successiva crisi finanziaria, il c.d. “**credit crunch**”, che si è poi riverberata sull’economia globale causandone un importante rallentamento, è stato un punto di svolta anche nell’evoluzione del sistema bancario italiano e della sua territorialità, che è stato oggetto di ulteriori riforme che hanno modificato in più punti il TUB.

In particolare, **a partire dal 2015 sono stati introdotti radicali mutamenti nel settore bancario che hanno impattato nello specifico la territorialità**: la riforma delle banche popolari, la riforma delle banche di credito cooperativo, l’introduzione del meccanismo di garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze (GACS) e l’armonizzazione a livello europeo dei processi di liquidazione delle banche in crisi (con il recepimento in Italia della BRRD – *Banking Recovery and Resolution Directive* – e la conseguente controversa introduzione delle norme sul c.d. *bail-in* che impongono la partecipazione dei risparmiatori alle perdite subite dalla banca in crisi).

Un ulteriore aspetto riguarda le c.d. fondazioni bancarie, più propriamente “**fondazioni di origine bancaria**”, istituzioni di diritto privato senza scopo di lucro che svolgono una funzione sussidiaria e non sostitutiva dell’intervento pubblico nel sostegno sociale, nella promozione dello sviluppo socioeconomico e nel vasto ambito culturale, artistico e naturale.

Sono state originate dalla cosiddetta ‘legge Amato’ (Legge 518 del 30 luglio 1990), e per effetto delle mutazioni successivamente intervenute nelle norme legislative, regolamentari ed amministrative che le riguardano sono indipendenti e autonome rispetto alle parti da cui derivano. In particolare, la cosiddetta ‘riforma Ciampi’ (Decreto Legislativo 153 del 1999) ha posto alle fondazioni il divieto di detenere interessenze di controllo nelle banche da cui derivano, e con la legge finanziaria del 2002 (Legge 448 del 28 dicembre 2001) il divieto è stato esteso anche all’ipotesi di esercizio congiunto del controllo da parte di più fondazioni. La Legge 262 del 28 dicembre 2005 ha poi introdotto anche il divieto di esercitare il diritto di voto per le azioni detenute per una percentuale superiore al 30% del capitale. Tutti questi limiti non si applicano alle fondazioni con un patrimonio inferiore ai 200 milioni e/o con sede nelle regioni a statuto speciale.

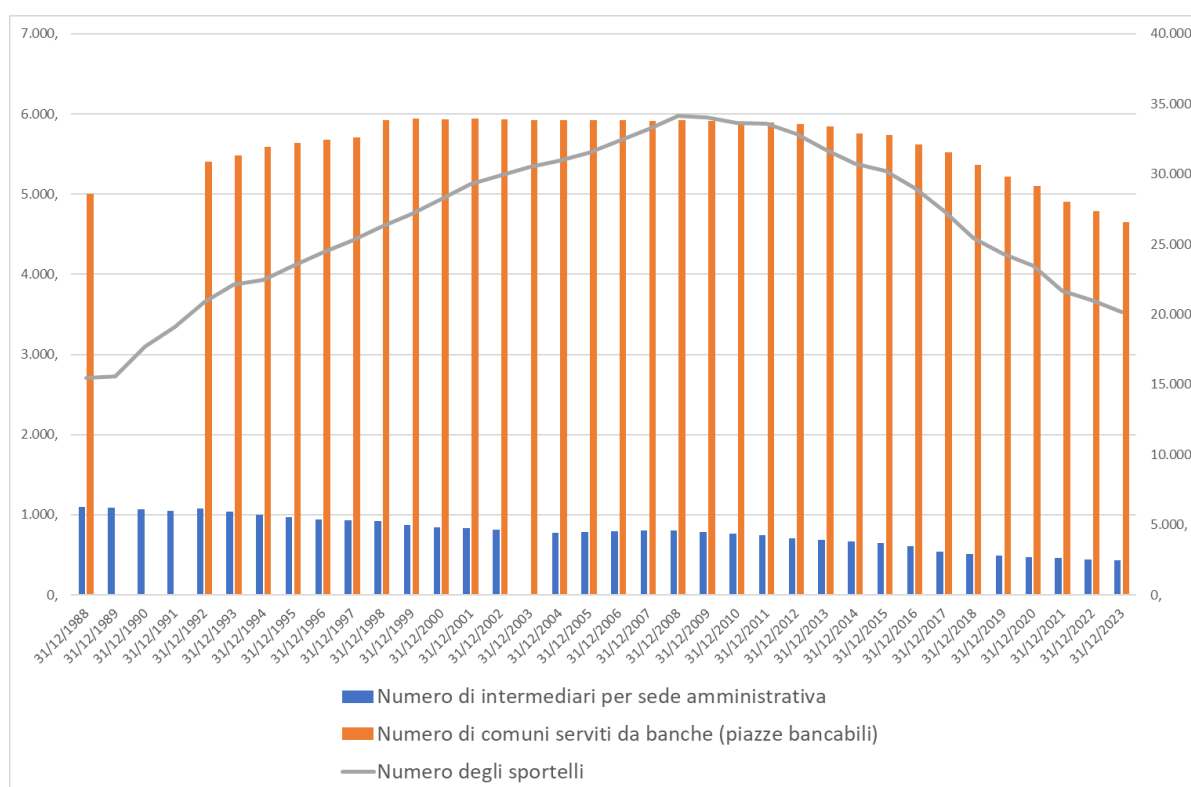
Da ultimo, con il protocollo di intesa firmato il 22 aprile 2015 dall’allora Ministro dell’Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan, e dall’allora Presidente dell’Acri (Associazione di fondazioni e casse di risparmio) Giuseppe Guzzetti, è stata avviata la c.d. “autoriforma delle fondazioni di origine bancaria”. Tra i principi cardine particolarmente significativi quello della diversificazione degli investimenti: una fondazione non può concentrare più del 33% dell’attivo patrimoniale in un singolo soggetto. Questa autoriforma, a detta dello stesso MEF, ha reciso definitivamente “il

legame tra circuiti politici locali e gestione degli istituti che in alcuni casi ha reso possibile una gestione non corretta degli istituti stessi”.

L'introduzione del Tub nel 1994 e il successivo “pacchetto” di riforme avviato nel 2015 hanno trasformato radicalmente il sistema bancario italiano con modalità e conseguenze che verranno approfondite nei successivi paragrafi, partendo dalla considerazione che se oggi il sistema bancario italiano è sicuramente più solido, più dinamico e più redditizio di quello che era trenta anni fa, non vanno ignorate e trascurate le conseguenze di tale trasformazione in termini di impatti economico-sociali sui territori: oggi in Italia c'è un'area vasta quanto Lombardia, Veneto e Piemonte messi assieme totalmente sprovvista di sportelli bancari; il fenomeno impatta sulle persone (in particolare gli anziani e quelle con una minore cultura finanziaria) e su molte micro e piccole imprese in termini di minor disponibilità di credito. Il conseguente aumento del rischio di emarginazione sociale contrasta con gli obiettivi del PNRR, in particolare per quanto riguarda l'inclusione sociale.

Il recente episodio del comune di Londa, in provincia di Firenze, il cui sindaco si è barricato per alcune ore all'interno dell'unica filiale presente sul territorio per protestare contro la sua chiusura, è solo la punta dell'iceberg di un fenomeno che ha oramai assunto le caratteristiche dell'allarme sociale.

Sono sicuramente necessari interventi correttivi.



3. L'evoluzione della territorialità delle banche italiane in rapporto a economia e società

Il tema della territorialità delle banche italiane è quindi un tema centrale.

Un tema al quale abbiamo dedicato un'ampia e continua attività di ricerca, e che abbiamo messo in relazione con l'evoluzione demografica del nostro Paese e con il processo di trasformazione e concentrazione del sistema bancario italiano.

Un tema che abbiamo definito come “desertificazione bancaria”: un termine che, per quanto possa apparire forte, è sicuramente appropriato, ed è oggi di uso comune.

3.1. La desertificazione bancaria

Dalla seconda metà del 2022 è stato sviluppato l’**“Osservatorio sulla desertificazione bancaria”**, che è costantemente e liberamente consultabile in un'apposita sezione del sito di First Cisl Nazionale (www.firstcisl.it).

Il fenomeno della desertificazione bancaria viene innanzitutto misurato con la diminuzione degli sportelli sul territorio, ma i numeri veri sono quelli che riguardano il tessuto economico, le persone e le imprese, sulla base dei quali si possono studiare gli effetti in termini di inclusione. L'osservatorio è capillare (riporta i dati nazionali e per ogni singola regione), costantemente aggiornato (su base trimestrale – l'ultimo aggiornamento è stato effettuato nel mese di gennaio u.s. con riferimento ai dati al 31 dicembre 2024) e attendibile (utilizza le base dati ufficiali di Banca d'Italia, Istat ed Eurostat incrociate e rielaborate).

Il focus è non solo su ciò che è avvenuto ma anche su ciò che sta per avvenire, e quindi sui dati dei territori a rischio desertificazione identificati come quelli che hanno la presenza di un solo sportello.

Dagli ultimi dati dell'Osservatorio a fine 2024 risulta che il fenomeno della desertificazione bancaria non solo non accenna ad arrestarsi, ma sembra avere subito un'ulteriore accelerazione, soprattutto nell'ultimo trimestre del 2024 che è il peggiore da quando sono iniziate le rilevazioni. In sintesi, come evidenziato nelle tabelle sottostanti:

- nel 2024 sono state chiuse 508 filiali (al netto delle aperture le chiusure sono state 609, con una media di 1,7 al giorno, sabato e domenica inclusi, che diventano quasi 3 considerando i soli giorni lavorativi);

- il numero complessivo degli sportelli bancari è tornato, per la prima volta dai primi anni '90 del secolo scorso, sotto quota 20.000 (a fine 2024 sono 19.656);
- i comuni senza sportelli bancari sul loro territorio sono in continua crescita e nel 2024 se ne sono aggiunti altri 101, portando il totale a 3.381, che vuol dire che il 42,8% dei comuni italiani è senza uno sportello bancario;
- non aumenta solo il numero, ma anche le dimensioni dei centri colpiti dalla desertificazione: per la prima volta rimane senza sportello un comune con più di 20mila abitanti (Trentola Ducenta, in provincia di Caserta). È facile ipotizzare, tuttavia, che la graduatoria comprenda a breve centri ancor più popolosi, vista la presenza di comuni con un solo sportello che raggiungono quasi i 35mila abitanti, come Mugnano di Napoli. Altro dato che risalta è la quasi totale assenza nelle graduatorie dei comuni del Nord (con l'eccezione della presenza tra i comuni più grandi di un comune piemontese, Rivalta di Torino), e di solo qualche comune del Centro, a dimostrazione che la desertificazione è un fenomeno che accentua le disuguaglianze tra territori;
- nei comuni totalmente desertificati (senza sportello bancario) a fine 2024 vivono oltre 4,6 milioni di persone (+6,5% rispetto al 2023), cui se ne aggiungono quasi 6,3 milioni (+4,5%) che vivono in comuni in via di desertificazione (con un solo sportello bancario), per un totale di circa 11 milioni di persone (mezzo milione in più rispetto al 2023) che non ha accesso ai servizi bancari o rischia di perderlo;
- le imprese che hanno la propria sede in comuni desertificati sono a fine 2024 circa 283 mila, quasi 19 mila in più rispetto al 2023.

Aggregazione popolazione nei comuni con un solo sportello	al 31 dicembre 2024	al 31 dicembre 2023	% scostamento popolazione rispetto al 31 dicembre 2023
Italia	6.296.192	6.026.113	+ 4,5

Aggregazione popolazione nei comuni senza sportello	al 31 dicembre 2024	al 31 dicembre 2023	% scostamento popolazione rispetto al 31 dicembre 2023
Italia	4.645.755	4.363.745	+ 6,5

Il numero della popolazione pubblicato in precedenti report è stato aggiornato sulla base dei nuovi dati messi a disposizione da Istat

Numero sportelli **	al 31 dicembre 2024	al 31 dicembre 2023	Variazione sportelli rispetto al 31 dicembre 2023	Variazione sportelli escludendo le aperture di Bper Banca Private Cesare Ponti
Italia	19.656	20.164	- 508	- 609

*** Calcolato sulla base dei dati dell'Albo di vigilanza della Banca d'Italia, comprese le prime succursali di banche estere*

Periodo dal 30 settembre 2024 al 31 dicembre 2024				
Numero comuni desertificati	Numero sportelli persi	Popolazione nei comuni desertificati	Superficie dei comuni desertificati	Numero sportelli rimasti
82	432	233.857	2.794 kmq	19.656

Un'attenzione particolare meritano **i dati sui singoli comuni desertificati**, sia totalmente che parzialmente, che evidenziano che:

- la dimensione è in continua crescita: quelli senza sportello hanno superato i 20mila abitanti e quelli con un solo sportello i 30mila;
- i comuni del Sud sono i più colpiti dalla desertificazione totale: nelle prime 10 posizioni ci sono 8 comuni della Campania e 2 della Sicilia, tra l'11° e il 20° posto troviamo ancora 5 comuni della Campania, 4 della Calabria e 1 delle Marche, mentre tra il 21° e il 30° è ancora la Campania a fare la parte del leone, con 5 sportelli, mentre 3 sono della Sicilia, 1 della Puglia e 1 del Lazio;
- lo stesso discorso vale più o meno anche per i comuni con un solo sportello: tra i primi 10, 6 sono della Campania, 2 della Sicilia, 1 della Sardegna e 1 del Piemonte (unico del Nord tra i maggiori 30);
- l'impatto potenziale è significativo: tra i comuni con un solo sportello, 341 hanno più di 5.000 abitanti e 64 più di 10.000;
- dei 1.899 comuni con un solo sportello, 1.092 avevano un solo sportello già nel 2015: si tratta principalmente di comuni presidiati da banche locali e cooperative, a dimostrazione della loro maggiore resilienza a rimanere sui territori.

Primi 30 comuni senza sportelli per popolosità

Comune	Regione	Provincia (valida a fini statistici)	Popolazione
Trentola Ducenta	Campania	Caserta	20.137
Aci Sant'Antonio	Sicilia	Catania	18.058
San Marcellino	Campania	Caserta	14.643
Casandrino	Campania	Napoli	13.363
San Cipriano d'Aversa	Campania	Caserta	13.130
Pollena Trocchia	Campania	Napoli	12.976
Gricignano di Aversa	Campania	Caserta	12.628
Calvizzano	Campania	Napoli	12.397
Crispano	Campania	Napoli	11.884
Santa Flavia	Sicilia	Palermo	10.999
Pellezzano	Campania	Salerno	10.951
Macerata Campania	Campania	Caserta	10.048
Boscotrecase	Campania	Napoli	9.897
Casali del Manco	Calabria	Cosenza	9.596
Casaluce	Campania	Caserta	9.543
Cetraro	Calabria	Cosenza	9.496
Cutro	Calabria	Crotone	9.478
Cesa	Campania	Caserta	9.444
Mendicino	Calabria	Cosenza	9.208
Folignano	Marche	Ascoli Piceno	8.872
Sant'Agnello	Campania	Napoli	8.729
Roccapiemonte	Campania	Salerno	8.718
Succivo	Campania	Caserta	8.705
Trecase	Campania	Napoli	8.594
Altavilla Milicia	Sicilia	Palermo	8.500
Boville Ernica	Lazio	Frosinone	8.423
Misiliscemi	Sicilia	Trapani	8.415
Casapulla	Campania	Caserta	8.374
San Pietro Clarenza	Sicilia	Catania	8.229
Toritto	Puglia	Bari	8.061

Primi 30 comuni con uno sportello per popolosità

Comune	Regione	Provincia (Valida a fini statistici)	Popolazione
Mugnano di Napoli	Campania	Napoli	34.578
Aci Catena	Sicilia	Catania	28.124
Castel Volturno	Campania	Caserta	27.804
Orta di Atella	Campania	Caserta	27.118
Boscoreale	Campania	Napoli	26.317
Cardito	Campania	Napoli	21.599
Casal di Principe	Campania	Caserta	21.244
Rivalta di Torino	Piemonte	Torino	20.172
Tremestieri Etneo	Sicilia	Catania	19.851
Monselele	Sardegna	Cagliari	19.118
Rocca di Papa	Lazio	Roma	17.390
Isola di Capo Rizzuto	Calabria	Crotone	17.281
Terzigno	Campania	Napoli	17.256
Grumo Nevano	Campania	Napoli	17.203
Cercola	Campania	Napoli	17.124
San Felice a Cancelli	Campania	Caserta	16.963
Saviano	Campania	Napoli	15.933
Lusciano	Campania	Caserta	15.842
Pieve Emanuele	Lombardia	Milano	15.671
Pedara	Sicilia	Catania	14.915
Sant'Arpino	Campania	Caserta	14.910
Mascoli	Sicilia	Catania	14.287
Santa Maria a Vico	Campania	Caserta	14.249
Rescaldina	Lombardia	Milano	14.129
Bellizzi	Campania	Salerno	13.295
Melilli	Sicilia	Siracusa	13.227
Casagiove	Campania	Caserta	13.116
Quartucciu	Sardegna	Cagliari	12.910
Ficarazzi	Sicilia	Palermo	12.899
Palombara Sabina	Lazio	Roma	12.882

Comuni con un solo sportello	comuni
che hanno da 5.000 a 9.999 abitanti	277
che hanno da 10.000 abitanti in poi	56
... di cui oltre i 20.000 abitanti	8

Sportelli nel 2015	comuni
0	4
1	1.092
2	594
3	170
4	31
5	6
6	2
Totale	1.899

I dati dell'Osservatorio sono anche espressi in termini percentuali con riferimento, **per ciascuna regione italiana**, al numero dei comuni, alla popolazione, alle imprese ed alla superficie senza o con un solo sportello. Appaiono immediatamente evidenti le forti diseguaglianze territoriali, che penalizzano le regioni del Sud: per la percentuale di comuni senza sportelli si va dallo 8,5% dell'Emilia-Romagna e dal 10,3% della Toscana al 74% della Calabria e al 83,1% del Molise.

Territorio	% comuni senza sportelli al 31 dicembre 2024	% comuni con un solo sportello al 31 dicembre 2024	% scostamento numero sportelli rispetto al 31 dicembre 2023 *
Abruzzo	61,3	18,4	- 2
Basilicata	48,9	29,8	- 3
Calabria	74	15,3	- 0,6
Campania	55,3	21,3	- 3,6
Emilia Romagna	8,5	20,6	- 0,9
Friuli Venezia Giulia	31,6	32,1	- 2,3
Lazio	51,1	18,5	- 3,6
Liguria	56,4	14,5	0
Lombardia	36,2	26,5	- 2,6
Marche	35,1	21,8	- 3,6
Molise	83,1	9,6	- 3,8
Piemonte	64,4	18,6	- 3,2
Puglia	26,1	23	- 1,9
Sardegna	35,5	50,7	- 3,9
Sicilia	38,1	25,3	- 1,7
Toscana	10,3	19	- 2,8
Trentino Alto Adige	14,1	44,9	- 1
Umbria	34,8	26,1	- 4,3
Valle d'Aosta	73	10,8	- 7,5
Veneto	18,9	25,9	- 3,1
ITALIA	42,8	24	- 2,5

* Dati comprensivi delle aperture degli sportelli di Bper Banca Private Cesare Ponti

L'Osservatorio affronta anche quello che si può chiamare **il falso mito della digitalizzazione**, cioè l'idea che dove non ci siano sportelli bancari le persone possano agevolmente supplire utilizzando l'*internet banking*, che è smentita dai dati, riportati nella tabella successiva, che evidenziano che la popolazione che utilizza l'*internet banking* è minore proprio lì dove vi sono meno sportelli: la regione con il minor utilizzo di internet banking è la Calabria (33% della popolazione) che è anche quella con il minor numero di sportelli ogni 100 mila abitanti (17), mentre lo stesso è particolarmente diffuso in Trentino (67% della popolazione), che ha il maggior numero di sportelli per abitante (63).

Regione	Utilizzo di Internet Banking in % della popolazione	Sportelli ogni 100.000 abitanti
Abruzzo	51	32
Basilicata	38	31
Calabria	33	17
Campania	35	19
Emilia Romagna	64	48
Friuli Venezia Giulia	63	48
Lazio	60	29
Liguria	61	37
Lombardia	66	39
Marche	57	43
Molise	44	27
Piemonte	61	38
Puglia	45	24
Sardegna	54	30
Sicilia	36	22
Toscana	60	41
Trentino	67	63
Umbria	60	38
Valle d'Aosta	65	54
Veneto	65	43

Le stesse osservazioni emergono anche dal **confronto internazionale**, soprattutto con riferimento a Francia e Spagna, che hanno rispettivamente un utilizzo dell'internet banking tra la popolazione del 72% e del 75% contro il 55% dell'Italia ed un numero di sportelli per 100 mila abitanti di 49 e 37 contro i 34 del nostro Paese.

Le analisi sulla territorialità hanno generalmente una dimensione regionale, ma stante la pervasività del fenomeno, si è ritenuto opportuno sviluppare anche la dimensione provinciale. A partire dai dati riferiti al 30 giugno 2023 è stato elaborato **l'Indice sintetico di desertificazione a livello provinciale (IDP)**. Per ogni provincia sono stati rilevati il numero dei comuni, la popolazione residente, le imprese attive e la superficie senza sportello, per addivenire ad un dato sintetico sulla base del quale le province sono state ordinate in ordine decrescente (IDP assoluto). La stessa cosa è stata fatta, sempre con riferimento per ogni provincia, ai comuni, alla popolazione, alle imprese e alla superficie con un solo sportello, evidenziando in tal modo le province a maggior rischio di ulteriore desertificazione (IDP parziale).

I risultati del **IDP assoluto**, aggiornati al 31 dicembre 2024, sono abbastanza sorprendenti: la prima posizione come provincia meno desertificata è occupata a pari merito, con il punteggio massimo di 4, in quanto nessuna ha nemmeno un comune senza sportelli, da ben otto province, di cui due in Puglia (Barletta-Andria-Trani e Brindisi), due in Toscana (Grosseto e Pisa), due in Emilia Romagna (Ravenna e Reggio Emilia) e una in Sicilia (Ragusa).

Per trovare le città sedi di grandi gruppi bancari bisogna arrivare alla 12^a posizione, con Siena; tra le principali città italiane, Bologna è al 16° posto, Firenze al 19°, Milano al 22°; Trento, sede di Cassa Centrale Banca (una delle due Capogruppo di Gruppo Bancario Cooperativo) è al 30° posto, Roma (sede dell'altra Capogruppo Cooperativa Iccrea) si trova al 39°, Napoli al 45°, Palermo al 58°, mentre Torino è all'81° posto, ultima tra le grandi città italiane.

Il fondo classifica è appannaggio della Calabria e del Molise: all'ultimo posto a pari merito, ci sono Vivo Valentia e Isernia, precedute da Campobasso; poco più su la laziale Rieti, e ancor prima Cosenza a pari merito con Aosta.

Anche i risultati del **IDP parziale** di dicembre 2024 sono abbastanza sorprendenti e non replicano esattamente quelli dell'IDP assoluto: la prima posizione è detenuta a pari merito, con il punteggio minimo di 4, da due province di due regioni diverse, ma di queste solo la pugliese Barletta-Andria-Trani conferma la prima posizione conquistata nella graduatoria assoluta; insieme a lei, Trieste nel Friuli Venezia Giulia (34esima a livello assoluto); segue, sorprendentemente, Isernia (era ultima nell'altra classifica!) poi Firenze in Toscana e Ragusa in Sicilia, Bari in Puglia al 6°, al 7° abbiamo la prima provincia

emiliana (Ravenna), seguita dall'altra emiliana Reggio Emilia, Trapani in Sicilia e la toscana Pistoia.

Abbastanza inatteso anche il confronto tra le grandi città, con Roma che occupa la 17^a posizione, Napoli la 33^a e Milano solamente la 49^a. Tra le sedi storiche di grandi banche Siena occupa la 24^a posizione.

Le ultime tre posizioni sono tutte occupate da province sarde: Nuoro è fanalino di coda, preceduta da Sud Sardegna e Sassari, con Oristano al sestultimo posto preceduta dalla calabrese Crotone e da Trento, preceduta da Lodi, Udine, Potenza e Como. Le ultime posizioni riflettono la presenza storica su questi territori di sistemi di piccole banche: in Trentino le Casse Rurali e in Sardegna le cosiddette casse comunali di credito agrario che sono state poi assorbite dal Banco di Sardegna; queste realtà hanno storicamente mantenuto il presidio bancario sui singoli anche piccoli comuni dove però sono rimaste l'unica presenza.

LE PROVINCE MENO DESERTIFICATE		LE PROVINCE PIÙ DESERTIFICATE	
Provincia	Indicatore desertificazione assoluta (graduatoria)	Provincia	Indicatore desertificazione assoluta (graduatoria)
Barletta-Andria-Trani	1	Imperia	92
Brindisi	1	Messina	92
Grosseto	1	Pavia	94
Pisa	1	L'Aquila	95
Ragusa	1	Alessandria	96
Ravenna	1	Benevento	96
Reggio nell'Emilia	1	Reggio di Calabria	98
Livorno	8	Catanzaro	99
Venezia	8	Avellino	100
Mantova	10	Verbano-Cusio-Ossola	101
Modena	10	Aosta	102
Siena	12	Cosenza	102
Parma	13	Rieti	104
Cagliari	14	Campobasso	105
Ferrara	15	Isernia	106
Bologna	16	Vibo Valentia	106

L'impatto sulla vita delle persone è rilevante.

A puro titolo esemplificativo, si riporta nel seguito una tabella, elaborata su dati Istat, che riporta, per le diverse regioni e aree geografiche del nostro Paese, i tempi necessari a svolgere le operazioni di sportello.

Tempi di attesa in banca									
Indicatore	Durata della fila								
	0-10 minuti			11-20 minuti			> 20 minuti		
Tempo	2015	2023	'23-'15	2015	2023	'23-'15	2015	2023	'23-'15
ITALIA	43,9	48,8	4,9	37,5	32,9	- 4,6	17,9	17,8	- 0,1
Nord	56	56,8	0,8	33	30,5	- 2,5	10,6	12,3	1,7
Nord-ovest	53,5	54,8	1,3	33,5	30,4	- 3,1	12,4	14,3	1,9
Piemonte	41,7	49	7,3	39,1	32,6	- 6,5	18,8	17,7	- 1,1
Valle d'Aosta	46,9	59	12,1	35,7	28,5	-7,2	17,1	12,3	- 4,8
Liguria	36,7	40,8	4,1	43,2	34,5	- 8,7	18,7	24,4	5,7
Lombardia	61,6	59,5	- 2,1	29,4	28,8	- 0,6	8,5	11,2	2,7
Nord-est	59,4	59,4	0	32,3	30,6	- 1,7	8,1	9,7	1,6
Trentino Alto Adige	77	70,8	- 6,2	19,9	25,6	5,7	2,9	3,4	0,5
Prov. Bolzano	83,5	74,6	- 8,9	13,7	22,6	8,9	2,3	2,7	0,4
Prov. Trento	70,5	66,8	- 3,7	26	28,7	2,7	3,5	4,1	0,6
Veneto	59,2	59,3	0,1	33,6	29,2	- 4,4	6,8	11,2	4,4
Friuli Venezia Giulia	62,1	59	- 3,1	31,7	29,4	- 2,3	5,8	10,7	4,9
Emilia Romagna	54,5	56,5	2,1	34,3	33,6	- 0,7	11,3	9,6	- 1,7
Centro	39,2	45,2	6	42,3	35,5	- 6,8	17,8	18,8	1
Toscana	43,9	48,4	4,5	42,7	37,2	- 5,5	13,1	13,9	0,8
Umbria	41,8	41,5	- 0,3	41,5	36,8	- 4,7	15,2	21,4	6,2
Marche	51,7	45,4	- 6,3	39,7	38	- 1,7	7,6	15,6	8
Lazio	29,8	42,7	12,9	43,1	32,7	- 10,4	26,5	24,2	- 2,3
Mezzogiorno	22	35,2	13,2	43,4	35,8	- 7,6	33,1	28,5	- 4,6
Sud	22,6	35,2	12,6	43,5	36,6	- 6,9	32,3	27,5	- 4,8
Abruzzo	35,7	42,2	6,5	45	40,1	- 4,9	17,7	17,6	- 0,1
Molise	32,2	34,6	2,4	42	40,2	- 1,8	24,8	24,5	- 0,3
Campania	16,9	35	18,1	43,4	33,1	- 10,3	38	31,1	- 6,9
Puglia	22,5	35	12,5	44,5	37,2	- 7,3	31,3	27,6	- 3,7
Basilicata	36,1	33,8	- 2,3	42,9	36,1	- 6,8	18,7	29,7	11
Calabria	19,4	30,3	10,9	40,7	41,6	0,9	38,6	26,8	- 11,8
Isole	21	35,2	14,2	43,1	34	- 9,1	34,7	30,4	- 4,3
Sicilia	18,3	32,2	13,9	42	34,5	- 7,5	38,5	32,9	- 5,6
Sardegna	27,5	42,4	14,9	45,8	32,8	- 13	25,3	24,2	- 1,1

*La tabella sovrastante è una nostra elaborazione su dati Istat, “Aspetti della vita quotidiana – Persone: Banca - regioni e tipo di comune”, campione “persone di 18 anni e più che si sono recate in banca”, **rilevata la percentuale delle persone che hanno indicato tale durata della coda allo sportello.** Maggiore è la percentuale, più sono le persone che rilevano quella durata.*

La lettura combinata di queste classifiche consente uno spaccato analitico della presenza bancaria in Italia e può essere utilmente messo in relazione con altri dati come quelli sullo sviluppo economico, sulla ricchezza, sull’inclusione, sulle disuguaglianze, ed eventualmente anche quelli che vengono elaborati periodicamente sulla qualità della vita, in modo da evidenziare quale sia il reale impatto della desertificazione bancaria sui territori e soprattutto sulle loro prospettive di crescita e di sviluppo. Simili relazioni potranno anche essere sviluppate con riferimento agli aspetti relativi alla transizione ecologica e in particolare con i dati dell’Ispra relativi alla rischioosità ambientale: temi oggi di grande attualità e ai quali viene riservata un’attenzione prioritaria anche nel PNRR.

Dal complesso delle analisi effettuate si evince che i numeri della desertificazione bancaria sono numeri importanti, che il contributo alla desertificazione non è stato lo stesso per tutte le categorie di banche (quelle poche banche territoriali rimaste hanno maggiormente difeso il presidio dei territori), che in chiave prospettica il fenomeno rischia di aggravarsi in maniera significativa accentuando ancor più le disuguaglianze territoriali, e che è quindi importante analizzare il fenomeno in termini di impatto socio-economico (con particolare riguardo agli effetti sull’inclusione finanziaria), e di identificarne le cause per contrastarne l’evoluzione.

3.2. L’evoluzione demografica

Spesso nella sottovalutazione del fenomeno della desertificazione pesa il confronto esclusivamente numerico tra il numero degli sportelli presenti in Italia nel 1993 con quelli del giorno d’oggi (che evidenzerebbero una sostanziale “tenuta” del sistema), senza approfondire il contesto di riferimento ovvero la situazione sociale, economica e demografica del nostro Paese, che da allora è profondamente mutata.

In primo luogo, è importante esaminare l’evoluzione della struttura della popolazione del nostro Paese, che è in una vera e propria “bolla demografica” che rischia di condizionare qualsiasi prospettiva di sviluppo presente e futuro.

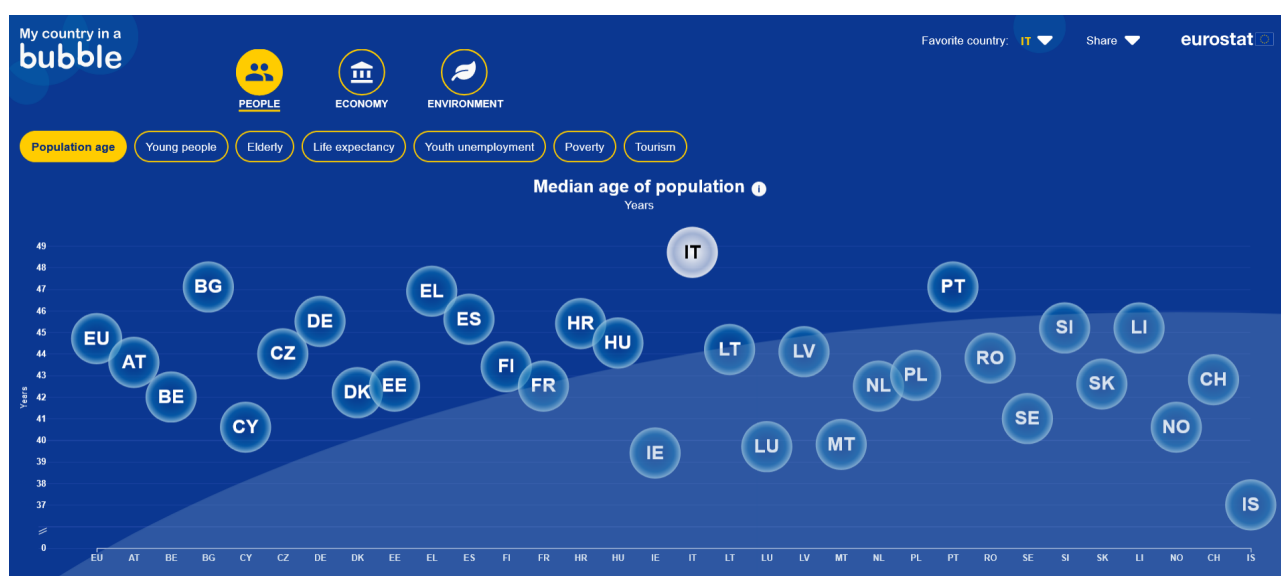
La drammaticità della situazione demografica del nostro Paese è evidente dalle serie storiche, elaborate su dati AMECO, sulla popolazione maggiore di 65 anni confrontata con quella minore di 15 e dal conseguente indice di vecchiaia che è il più alto del mondo

dopo il Principato di Monaco e il Giappone (187,6%): mentre nel 1993 la popolazione con più di 65 anni di età era solo leggermente superiore a quella con meno di 15 anni (16% contro 15,1%), secondo le ultime rilevazioni gli anziani sono quasi il doppio dei giovani (23,8% contro 12,7%).

Data	Popolazione over 65 in % della popolazione	Popolazione under 15 in % della popolazione	Indice di vecchiaia (over 65 / under 15)
31/12/1993	16,0%	15,1%	106,2%
31/12/1994	16,3%	14,9%	109,8%
31/12/1995	16,7%	14,7%	113,6%
31/12/1996	17,1%	14,6%	117,1%
31/12/1997	17,4%	14,5%	120,1%
31/12/1998	17,7%	14,4%	122,8%
31/12/1999	18,0%	14,3%	125,3%
31/12/2000	18,3%	14,3%	127,9%
31/12/2001	18,6%	14,2%	130,5%
31/12/2002	18,8%	14,2%	132,6%
31/12/2003	19,1%	14,2%	134,6%
31/12/2004	19,4%	14,1%	136,9%
31/12/2005	19,7%	14,1%	139,4%
31/12/2006	20,0%	14,1%	141,5%
31/12/2007	20,1%	14,1%	142,9%
31/12/2008	20,2%	14,1%	143,8%
31/12/2009	20,4%	14,1%	144,5%
31/12/2010	20,5%	14,1%	145,3%
31/12/2011	20,7%	14,0%	147,2%
31/12/2012	21,0%	14,0%	150,0%
31/12/2013	21,3%	13,9%	152,7%
31/12/2014	21,6%	13,8%	155,9%
31/12/2015	21,9%	13,7%	159,5%
31/12/2016	22,2%	13,6%	163,4%
31/12/2017	22,4%	13,4%	167,1%
31/12/2018	22,7%	13,3%	171,4%
31/12/2019	23,1%	13,1%	176,6%
31/12/2020	23,4%	12,9%	180,9%
31/12/2021	23,7%	12,8%	185,1%
31/12/2022	23,8%	12,7%	187,6%
31/12/2023	24,0%	12,4%	193,1%
31/12/2024	24,3%	12,2%	199,8%

La tabella sovrastante è una nostra elaborazione su database AMECO. È il database macroeconomico annuale della Direzione generale degli Affari economici e finanziari della Commissione europea (il database viene utilizzato per le analisi e i rapporti prodotti dalla Direzione generale).

Significativa è anche la tabella elaborata da Eurostat sull'età mediana della popolazione, che evidenzia come l'Italia, tra tutti i paesi della Unione Europea, è quello che ha di gran lunga la mediana più alta: vuol dire che l'età più frequentemente riscontrata tra la popolazione, circa 48 anni, è più alta in Italia che in qualunque altro paese della UE.



In questo contesto, se è vero, come riportato nella seguente tabella elaborata su dati Istat, Banca d'Italia ed Eurostat, che il numero degli sportelli stimati presenti in Italia al 31 dicembre 2024, pari a 19.656, è solo del 5% inferiore a quello di fine 1992 (erano 20.909, ma già alla vigilia dell'entrata in vigore del nuovo TUB erano saliti a 22.133), i comuni serviti da banche sono scesi da 5.479 (pari al 67,6%) a 4.518 (pari al 57,2%), un numero che, tra l'altro, è molto vicino a quello che si registrava negli anni '30 del secolo scorso poco prima che venisse introdotta la legge bancaria (nel 1932, le banche erano presenti in 4.451 comuni).

Data	Comuni bancarizzati sul totale	Numero degli sportelli	Abitanti
31/12/1993	67,6%	22.133	56.821.250
31/12/1994	69,0%	22.459	56.842.392
31/12/1995	69,6%	23.440	56.844.408
31/12/1996	70,1%	24.421	56.844.197
31/12/1997	70,4%	25.251	56.876.364
31/12/1998	73,1%	26.255	56.904.379
31/12/1999	73,4%	27.158	56.909.109
31/12/2000	73,3%	28.194	56.923.524
31/12/2001	73,3%	29.270	56.960.692
31/12/2002	73,3%	29.922	56.993.270
31/12/2003	73,2%	30.502	57.186.378
31/12/2004	73,1%	30.951	57.611.990
31/12/2005	73,1%	31.504	58.044.368
31/12/2006	73,1%	32.337	58.288.996
31/12/2007	73,0%	33.225	58.510.725
31/12/2008	73,1%	34.139	59.001.769
31/12/2009	73,0%	34.036	59.420.592
31/12/2010	72,9%	33.663	59.690.316
31/12/2011	72,9%	33.607	59.948.497
31/12/2012	72,5%	32.881	60.105.185
31/12/2013	72,3%	31.761	60.277.309
31/12/2014	71,4%	30.740	60.345.917
31/12/2015	71,2%	30.258	60.295.497
31/12/2016	70,2%	29.027	60.163.712
31/12/2017	69,2%	27.374	60.066.734
31/12/2018	67,5%	25.409	59.937.769
31/12/2019	66,0%	24.312	59.816.673
31/12/2020	64,6%	23.480	59.641.488
31/12/2021	62,0%	21.650	59.236.213
31/12/2022	60,5%	20.985	59.030.133
31/12/2023	58,9%	20.164	58.997.201
31/12/2024	57,2%	19.656	58.971.230

La tabella sovrastante è una nostra elaborazione su dati Annuario Istat e base dati statistica Banca d'Italia, pubblicazioni "Banche e istituzioni finanziarie: articolazione territoriale" dall'ultimo anno fino al 2009, poi "Bollettino Statistico" Banca d'Italia dal 2008 al 1996 ed infine relazioni annuali fino al 1993. Per la popolazione fonte Eurostat, popolazione al primo gennaio. Per il 2024 sportelli e comuni sono nostra stima.

Ma ciò che soprattutto rileva è che, pur non essendo gli abitanti cambiati di molto (a fine 1993 erano 56,8 milioni ed oggi sono poco meno di 59 milioni, peraltro in decrescita costante dal 2015), la struttura della popolazione è completamente diversa. Alla forte crescita dell'indice di vecchiaia ha corrisposto anche la crescita delle famiglie mono cellulari e persone sole, che ha determinato la crescita del numero delle famiglie: il numero di sportelli per famiglia è quindi diminuito in misura ancor più significativa, con evidenti effetti in termini di inclusione.

I dati esaminati riportati nelle successive tabelle elaborate su dati Istat, disponibili solamente a partire dal 2009, evidenziano infatti che il numero di sportelli per 100 mila famiglia è sceso negli ultimi 13 anni, dopo la crisi finanziaria, da 141,94 a 83,07, con una diminuzione del 41,47%!

Anno	Famiglie monocomposte	Totale famiglie	Rapporto % famiglie con un componente sul totale	Numero di sportelli ogni 100.000 famiglie
2009	6.736	23.979	28,1%	141,94
2010	6.898	24.288	28,4%	138,60
2011	7.196	24.512	29,4%	137,10
2012	7.433	24.674	30,1%	133,26
2013	7.474	24.796	30,1%	128,09
2014	7.645	25.017	30,6%	122,88
2015	7.862	25.266	31,1%	119,76
2016	8.016	25.386	31,6%	114,34
2017	8.139	25.494	31,9%	107,37
2018	8.487	25.716	33,0%	98,81
2019	8.562	25.715	33,3%	94,54
2020	8.410	25.592	32,9%	91,75
2021	8.491	25.594	33,2%	84,59
2022	8.362	25.263	33,1%	83,07
2023	8.845	25.734	34,4%	78,34

Data	Persone sole di 65 anni e più (mgl)	Persone sole di 65 anni e più in % popolazione
31/12/2009	3.336	5,6%
31/12/2010	3.344	5,6%
31/12/2011	3.382	5,6%
31/12/2012	3.537	5,9%
31/12/2013	3.676	6,1%
31/12/2014	3.695	6,1%
31/12/2015	3.717	6,2%
31/12/2016	3.786	6,3%
31/12/2017	3.820	6,4%
31/12/2018	3.961	6,6%
31/12/2019	4.047	6,8%
31/12/2020	4.073	6,8%
31/12/2021	4.228	7,1%
31/12/2022	4.123	7,0%
31/12/2023	4.146	7,0%

Questa tabella e la precedente sono una nostra elaborazione su dati Istat, dataset: "Popolazione e famiglie". Persone sole per sesso e classe di età (media biennale) - maschi e femmine - 65 anni e più, valori in migliaia.

È anche cambiato radicalmente il tipo di attività che viene svolta con le banche: come riportato nella successiva tabella elaborata su base dati Banca d'Italia e Istat, i conti correnti attivi bancari (cioè quelli che la popolazione apre per ottenere un fido dalla banca) si sono praticamente dimezzati (passando da 8,9 a 4,8 milioni: -46%), mentre i conti correnti passivi (quelli dove la popolazione deposita i propri risparmi per poter fare operazioni di pagamento) sono aumentati considerevolmente (da 35,8 a 46 milioni: +28%), anche in rapporto agli abitanti (da 0,61 a 0,78 per abitante). Ciò a dimostrazione che senza sportello puoi magari aprire un conto corrente dove depositi i tuoi risparmi, ma molto più difficilmente riesci ad ottenere un finanziamento dalla banca: anche questo va nella direzione contraria all'inclusione.

Data	Numero di c/c attivi bancari	Numero di c/c passivi bancari	c/c passivi per abitante
31/12/2008	8.912.276	35.804.872	0,61
31/12/2009	8.091.448	34.709.750	0,58
31/12/2010	8.064.705	35.072.020	0,59
31/12/2011	8.358.566	35.655.558	0,59
31/12/2012	7.982.456	36.650.061	0,61
31/12/2013	8.145.323	37.355.824	0,62
31/12/2014	7.945.108	38.176.708	0,63
31/12/2015	7.652.403	39.257.467	0,65
31/12/2016	7.258.669	40.174.015	0,67
31/12/2017	6.757.392	40.978.639	0,68
31/12/2018	6.518.465	41.611.233	0,69
31/12/2019	6.197.191	42.498.357	0,71
31/12/2020	5.063.619	43.988.602	0,74
31/12/2021	4.904.538	45.108.058	0,76
31/12/2022	4.823.653	46.031.717	0,78
31/12/2023	5.011.026	46.915.344	0,80

Nostra elaborazione su base dati statistica Banca d'Italia, pubblicazioni "Banche e istituzioni finanziarie: finanziamenti e raccolta per settori e territori", sotto tabelle "Prestiti (esclusi PCT) e numero rapporti - per provincia di sportello" e "Depositi (esclusi PCT) e numero rapporti - per provincia di sportello". Fonte demografica: dati Istat.

Inoltre, a inizio anni '90 oltre il 20% dei correntisti bancari (con un picco del 26%) investiva in titoli di Stato, mentre nel 2020 questa percentuale si è notevolmente ridotta intorno al 5%; allo stesso tempo è aumentata da meno del 10% al 16% la percentuale relativa al possesso di attività finanziarie come fondi di investimento, obbligazioni e azioni, come riportato nella tabella successiva elaborata su base dati Banca d'Italia. Questi ultimi dati richiamano anche il tema più volte e da tempo ribadito da First Cisl circa la necessità di cambiare il modello di consulenza finanziaria in modo che persegua effettivamente il miglior interesse del risparmiatore così come prevede la Mifid, remunerando i servizi e non la vendita di prodotti: tutto ciò a maggior tutela sia dei risparmiatori che dei lavoratori delle banche rispetto alle pressioni commerciali che continuano a subire.

Anno	Possesso di attività finanziarie: depositi, CD, PCT, BFP	Possesso di attività finanziarie: titoli di Stato	Possesso di attività finanziarie: altri titoli (obbligazioni, fondi comuni, azioni, quote di S.r.l. e società di persone, titoli esteri, prestiti alle cooperative)
1993	85,2	23,0	9,6
1995	85,5	26,4	10,4
1998	86,1	11,7	17,8
2000	85,3	11,6	21,0
2002	85,6	9,5	20,7
2004	86,2	7,3	17,5
2006	89,4	8,5	16,7
2008	89,1	9,2	15,4
2010	91,7	8,1	16,4
2012	92,8	6,8	14,6
2014	93,2	7,8	14,4
2016	93,0	6,1	12,1
2020	95,4	5,0	16,5

Fonte base dati Banca d'Italia, tavola tratta dalle pubblicazioni "I bilanci delle famiglie italiane", fenomeno "La ricchezza delle famiglie". Le date della serie storica sono quelle di quando vengono svolte le rilevazioni dei dati stessi.

3.3. La concentrazione del sistema bancario

Nella premessa si è evidenziato come in Italia si sia ridotto il numero di banche in conseguenza di un processo di concentrazione particolarmente accentuato, anche in misura più che proporzionale rispetto ad altri Paesi.

Come evidenziato nella tabella successiva elaborata su base dati BCE, dal 1999 al 2022, l'Italia ha fatto registrare un aumento della quota delle prime 5 istituzioni creditizie per totale attivo di 24,9 punti percentuali. Nello stesso periodo l'aumento in Germania è stato di 16,1 punti, in Francia di 3,8 punti e in Spagna di 29,3 punti.

Paese	Differenza di concentrazione tra gli anni 2022 e 1999
Austria	- 0,9
Belgio	- 4,1
Bulgaria	67,6
Croazia	82,7
Cipro	31,5
Danimarca	- 5,1
Estonia	- 8,1
Finlandia	- 8,4
Francia	3,8
Germania	16,1
Grecia	28,7
Irlanda	24,5
ITALIA	24,9
Lettonia	27,5
Lituania	- 1,0
Lussemburgo	5,1
Malta	- 10,2
Olanda	0,3
Polonia	57,3
Portogallo	28,1
Repubblica Ceca	0,4
Romania	61,1
Slovacchia	18,3
Slovenia	3,7
Spagna	29,3
Svezia	2,7
Ungheria	3,5

Fonte: BCE “Quota delle prime 5 istituzioni creditizie per totale attivo”

Il livello di concentrazione del sistema bancario italiano è pertanto tra i più alti in Europa, con le prime cinque banche del paese che controllano oltre il 48% del mercato domestico (ad inizio secolo si arrivava appena al 20%), contro il 45,3% della Francia e il 33,4% della Germania.

Come si evince dalla tabella seguente (base dati BCE), il processo di concentrazione del sistema bancario italiano ha avuto due successive accelerazioni, la prima dopo la crisi finanziaria del 2008-2009, che ha portato nel solo 2010 ad una crescita di 8,88 punti percentuali, e la seconda dopo il “pacchetto” di riforme avviate nel 2015, che ha portato, con una crescita di 10,64 punti nel giro di 6 anni, al superamento nel 2021 della fatidica soglia del 50%, (poi leggermente rientrata negli anni successivi).

Interessante anche il confronto con Francia, Spagna e Germania, paesi ai quali è “mancata” la seconda fase di accelerazione, e che hanno reagito alla crisi finanziaria in modo differente, ma comunque non in modo così “violento” come in Italia.

Quota delle prime 5 istituzioni creditizie per totale attivo, per Paese

Anno	Germania	Spagna	Francia	Italia
2023	33,39	69,48	45,30	48,70
2022	35,02	69,59	46,44	50,51
2021	31,78	69,28	49,28	51,64
2020	34,03	66,44	49,17	49,34
2019	31,22	67,42	48,66	47,88
2018	29,10	68,53	47,73	45,59
2017	29,71	63,73	45,38	43,43
2016	31,35	61,80	45,95	43,00
2015	30,56	60,20	47,23	41,00
2014	32,12	58,30	47,64	41,00
2013	30,59	54,40	46,74	39,60
2012	33,01	51,40	44,62	39,68
2011	33,55	48,10	48,27	39,46
2010	32,60	44,30	47,40	39,84
2009	25,01	43,30	47,21	30,96
2008	22,74	42,40	51,16	31,18
2007	22,00	41,00	51,84	33,05
2006	21,99	40,40	52,33	26,24
2005	21,63	42,00	51,87	26,83
2004	22,15	41,90	49,19	26,44
2003	21,63	43,10	46,69	27,50
2002	20,45	43,50	44,63	30,52
2001	20,16	43,90	46,99	28,97
2000	19,95	45,40	46,84	22,68
1999	18,95	40,30	42,60	25,58

Nostra elaborazione su fonte BCE, Dataset: "Banking structural statistical indicators", riferimento: Credit Institutions (as defined in the Community Law), fenomeno: Shares of the 5 largest CIs in total assets (CR5).

Un altro metodo di misurazione del livello di concentrazione di un settore economico è l'indice di Herfindahl-Hirschman, in base al quale, in Italia, negli ultimi vent'anni, la concentrazione del sistema bancario è triplicata, doppiando il grado di concentrazione

del sistema tedesco e distaccando nettamente quello francese, che addirittura ha leggermente ridotto il grado di concentrazione nel periodo considerato.

Indice di concentrazione del sistema bancario ed incremento nel tempo, fonte Bce								
Herfindahl index for Credit institutions (CIs) total assets, World (all entities)	2000	2010	2020	2023		2023 / 2000	2023 / 2010	2023 / 2020
Austria	0,0548	0,0383	0,0407	0,0395		- 28%	3%	- 3%
Belgio	0,1506	0,1439	0,1299	0,1191		- 21%	- 17%	- 8%
Bulgaria	-	0,0789	0,1133	0,1363		-	73%	20%
Cipro	0,1015	0,1125	0,2285	0,2695		166%	140%	18%
Croazia	-	-	0,1582	0,1623		-	-	3%
Danimarca	0,0863	0,1077	0,125	0,1205		40%	12%	- 4%
Estonia	0,4037	0,2929	0,2578	0,2124		- 47%	- 27%	- 18%
Finlandia	0,2610	0,3830	0,2250	0,2110		- 19%	- 45%	- 6%
Francia	0,0587	0,0610	0,0688	0,0567		- 3%	- 7%	- 18%
Germania	0,0151	0,0301	0,0325	0,0323		114%	7%	- 1%
Grecia	0,1122	0,1214	0,2320	0,2223		98%	83%	- 4%
Irlanda	0,0500	0,0700	0,0811	0,1065		113%	52%	31%
ITALIA	0,0190	0,0410	0,0675	0,0716		277%	75%	6%
Lettonia	0,1007	0,1005	0,1912	0,2010		100%	100%	5%
Lituania	0,2718	0,1545	0,2408	0,1910		- 30%	24%	- 21%
Lussemburgo	0,0242	0,0343	0,0309	0,0332		37%	- 3%	7%
Malta	0,1787	0,1181	0,1620	0,1727		- 3%	46%	7%
Olanda	0,1694	0,2049	0,2001	0,2088		23%	2%	4%
Polonia	0,0705	0,0559	0,0753	0,0868		23%	55%	15%
Portogallo	0,0986	0,1207	0,1239	0,1194		21%	- 1%	- 4%
Regno Unito	0,0264	0,0523	-	-		-	-	-
Repubblica Ceca	0,1097	0,1057	0,1106	0,105		- 4%	- 1%	- 5%
Romania	-	0,0871	0,0997	0,1063		-	22%	7%
Spagna	0,0561	0,0528	0,1082	0,1331		137%	152%	23%
Slovacchia	0,1155	0,1239	0,1430	0,1439		25%	16%	1%
Slovenia	0,1199	0,1160	0,1189	0,1629		36%	40%	37%
Svezia	0,0800	0,0860	0,0791	0,0836		4%	- 3%	6%
Ungheria	0,0833	0,0828	0,0820	0,1080		30%	30%	32%

Le recenti “operazioni di mercato” avviate a partire della fine del 2024, porteranno inevitabilmente ad una **terza fase di accelerazione**, anch’essa senza eguali nel resto d’Europa, che porterà il livello di concentrazione del sistema bancario italiano a livelli ancora più alti di quelli di Francia e Germania.

3.4. L’evoluzione della struttura e della territorialità

Nell’esaminare l’evoluzione normativa degli ultimi trent’anni, è emerso come la diminuzione nel numero si sia sin da subito accompagnata ad un processo di trasformazione strutturale del sistema.

La successiva tabella (base dati Banca d’Italia), che riporta i dati a partire dal 1996, evidenzia questo radicale mutamento della struttura complessiva del sistema bancario: nel contesto di una forte diminuzione del numero complessivo degli intermediari (passati dai 938 al 31 dicembre 1993 ai 438 a fine 2022: - 53,3%)⁶, le banche Spa sono diminuite del 41,9% (da 198 a 115), le filiali di banche estere sono addirittura aumentate del 54,9% (da 51 a 79), mentre il grosso della diminuzione è stato “sopportato” dalle banche cooperative, le popolari in termini percentuali (da 92 a 18, con una diminuzione dell’80,4%!) e le banche di credito cooperativo in termini assoluti (da 591 a 226, con una diminuzione di 365 banche! pari al 61,7%).

Per ambedue queste ultime categorie di banche, l’impatto maggiore è stato determinato dalle riforme del 2015.

⁶ La diminuzione a partire dalla data di entrata in vigore del Tub è ancora più marcata, essendo gli intermediari passati dai 1.037 al 31 dicembre 1993 ai 438 a fine 2022: - 58%!

Data	Banche	Banche S.p.A.	Filiali di banche estere	Banche popolari cooperative	Banche di credito cooperativo	Banche con raccolta "a medio/ lungo termine"	Istituti centrali di categoria e di rifinanziamento
31/12/1996	938	198	51	92	591	35	6
31/12/1997	935	222	55	69	583	34	6
31/12/1998	922	238	60	56	562	33	6
31/12/1999	875	233	56	49	531	27	6
31/12/2000	841	234	58	44	499	24	6
31/12/2001	830	246	60	44	474	23	6
31/12/2002	814	248	60	40	461	23	5
31/12/2003	789	241	60	38	445	22	5
31/12/2004	778	237	60	37	439	18	5
31/12/2005	783	242	66	36	439		
31/12/2006	793	245	74	38	436		
31/12/2007	806	248	79	39	440		
31/12/2008	799	247	82	38	432		
31/12/2009	788	248	82	37	421		
31/12/2010	760	234	75	36	415		
31/12/2011	740	214	78	37	411		
31/12/2012	706	197	78	37	394		
31/12/2013	684	182	80	37	385		
31/12/2014	664	171	80	37	376		
31/12/2015	643	164	81	33	365		
31/12/2016	604	162	83	25	334		
31/12/2017	538	147	79	23	289		
31/12/2018	505	136	79	22	268		
31/12/2019	488	126	81	22	259		
31/12/2020	474	123	82	21	248		
31/12/2021	456	117	81	20	238		
31/12/2022	438	115	79	18	226		
31/12/2023	428	110	79	17	222		

L'impatto sulla territorialità è stato, come abbiamo visto, rilevante in termini di desertificazione bancaria, con effetti di accentuazione delle disuguaglianze territoriali.

Interessanti a questo proposito i dati che emergono dalle due successive tabelle (base dati Banca d'Italia), che riguardano la variazione nella distribuzione tra le regioni italiane delle sedi amministrative delle banche (dal 1995 al 2022) e del numero di intermediari con sportelli nel territorio (dal 2018 al 2022): in entrambi i casi è evidente la penalizzazione più che proporzionale per le regioni del Mezzogiorno.

Banche			
Numero di intermediari per sede amministrativa			
Regione	31/12/1995	31/12/2022	2022 / 1995
Basilicata	22	2	- 90,9%
Calabria	41	5	- 87,8%
Liguria	8	1	- 87,5%
Valle d'Aosta	7	1	- 85,7%
Umbria	13	3	- 76,9%
Abruzzo	30	7	- 76,7%
Sicilia	67	16	- 76,1%
Veneto	71	19	- 73,2%
Campania	66	18	- 72,7%
Molise	7	2	- 71,4%
Emilia Romagna	71	24	- 66,2%
Toscana	58	23	- 60,3%
Friuli Venezia Giulia	30	12	- 60%
Trentino Alto Adige	147	62	- 57,8%
ITALIA	976	438	- 55,1%
Marche	28	15	- 46,4%
Puglia	44	25	- 43,2%
Lazio	76	46	- 39,5%
Lombardia	154	126	- 18,2%
Piemonte	32	27	- 15,6%
Sardegna	4	4	0%

Le due tabelle precedenti, nostra elaborazione su dati tratti dalla Base dati statistica della Banca d'Italia, pubblicazione "Banche e istituzioni finanziarie: articolazione territoriale" di cui "Banche e istituzioni finanziarie - per provincia e appartenenza ai gruppi bancari maggiori", tavola TDB20217.

Banche						
Numero di intermediari con sportelli nel territorio						
Data	Italia	Italia nord-occidentale	Italia nord-orientale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare
31/12/2018	500	207	201	160	117	64
31/12/2019	480	201	188	149	110	57
31/12/2020	465	196	181	147	110	53
31/12/2021	448	192	174	143	105	50
31/12/2022	430	188	167	138	97	46
2022 - 2018	- 70	- 19	- 34	- 22	- 20	- 18
2022 / 2018	- 14%	- 9,2%	- 16,9%	- 13,8%	- 17,1%	- 28,1%

Nostra elaborazione su dati tratti dalla Base dati statistica della Banca d'Italia, pubblicazione "Banche e istituzioni finanziarie: articolazione territoriale" di cui "Banche e sportelli - distribuzione per localizzazione e gruppi istituzionali di banche", tavola TDB20207 e precedente tavola dismessa.

È evidente come sia mutata radicalmente la natura delle banche e di conseguenza le loro finalità: il ruolo sociale è stato completamente fagocitato dalla logica del profitto, spesso di breve se non brevissimo termine; il capitale azionario è spesso frammentato, e all'interno delle compagini azionarie spesso prevalgono fondi di investimento orientati a logiche di puro rendimento del capitale (spesso in base alle quali vengono decise operazioni straordinarie).

4. Conclusioni e possibili iniziative istituzionali

Dall'entrata in vigore del Testo Unico Bancario, il 1° gennaio 1994, il sistema bancario italiano ha attraversato una vera e propria trasformazione.

Allo stesso tempo è cambiata anche la società italiana, *in primis* dal punto di vista demografico.

Questi cambiamenti però non sembrano essere andati di pari passo.

Il sistema bancario italiano ancora agli inizi degli anni '90 del secolo scorso rifletteva abbastanza fedelmente quelle che erano le caratteristiche distintive della nostra società, fondata su un elevato numero di centri produttivi variamente dislocati lungo la nostra penisola costituiti prevalentemente da piccole e medie imprese; dal punto di vista finanziario la popolazione si caratterizzava per un'alta propensione al risparmio con una tendenza a investimenti di tipo tradizionale (prevalentemente nella casa di proprietà ed eventualmente in titoli di Stato); il sistema bancario era pertanto un sistema con una forte caratterizzazione territoriale con un grande numero di banche cosiddette locali (Casse di Risparmio, Banche Popolari, Banche di Credito Cooperativo) che svolgevano prevalentemente attività tradizionale e assistevano le famiglie nella loro crescita e nella gestione del risparmio di tipo tradizionale.

Oggi il sistema bancario italiano è un sistema che ha perso pressoché totalmente quelle caratteristiche distintive ed è modellato su di uno "standard europeo" essendo ancor più "realista del re" con un alto indice di concentrazione, una tendenza al progressivo abbandono dei territori sulla base di parametri esclusivamente riferiti alle opportunità di profitto senza alcuna considerazione per qualsivoglia aspetto sociale (quindi con una concentrazione che è ancora più marcata nelle zone meridionali del Paese), e un modello di business che, al netto degli effetti straordinari generati dal repentino aumento dei tassi della BCE è sempre più finalizzato all'ottenimento di commissioni e sempre meno dipendente dal margine di interesse derivante dall'attività tradizionale; un sistema che anche dal punto di vista dell'occupazione si è fortemente ridotto con una significativa diminuzione dei lavoratori ed anche una perdita di attrattiva rispetto alle giovani generazioni.

Sicuramente è un sistema più liberalizzato di quanto fosse in precedenza ma è un sistema che si è allontanato significativamente dal paese reale: è quindi necessario temperare gli eccessi della liberalizzazione, fermare il processo di concentrazione, incentivare la territorialità, rilanciare le banche locali e le attività tradizionali.

La transizione digitale è inevitabile, ma la digitalizzazione deve essere posta al servizio della società e non essere considerata un fine; il sistema bancario nel suo inevitabile processo di digitalizzazione deve tener conto di quanto definito nel PNRR, nel quale sono previste due transizioni, quella digitale e quella tecnologica, ma anche un terzo pilastro, che ne è filo conduttore, che è quello della sostenibilità e dell'inclusione.

Tutte queste tematiche vengono affrontate organicamente nell'ambito delle ricerche e delle analisi sulla cosiddetta "desertificazione bancaria", che hanno preso avvio con la costituzione, nel 2022, dell'Osservatorio sulla desertificazione bancaria da parte della Fondazione Fiba di First Cisl.

Intorno all'Osservatorio e alla desertificazione si è sviluppato un ampio dibattito (sul tema è intervenuto anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione dell'assemblea annuale di Federcasse il 21 luglio 2023), che ha coinvolto la politica, le istituzioni e il mondo accademico.

Sulla base dei dati dell'Osservatorio sono state avviate nel tempo frequenti iniziative di sensibilizzazione in molte parti del Paese, che hanno coinvolto importanti rappresentanti delle istituzioni democratiche, tutti concordi sulla necessità di porre un freno alla desertificazione bancaria.

Anche a seguito di tali iniziative, il CNEL, ad inizio 2024, ha costituito il Gruppo di Lavoro "Desertificazione della rete dei servizi sul territorio alle famiglie e alle imprese a partire dalle filiali bancarie, processi di inclusione e resilienza del tessuto produttivo e valorizzazione del capitale umano nelle aree interne e nei piccoli comuni", con l'obiettivo di proporre soluzioni concrete per le problematiche della desertificazione dei servizi essenziali nelle aree interne e dei piccoli comuni, con un'attenzione specifica alla desertificazione dei servizi bancari.

Al Gruppo di Lavoro del CNEL partecipa anche la Fondazione Fiba di First Cisl. Nel documento contenente le proposte per contrastare la desertificazione bancaria, redatto unitamente alla Fisac Cgil e alla Uilca, si legge che "la desertificazione bancaria rappresenta un problema sotto molteplici aspetti: economico, perché non favorisce lo sviluppo dei territori e delle comunità; sociale, perché non tutela le fasce più deboli e fragili della popolazione, e di legalità perché, se mancano soggetti legali e regolati per erogare credito e gestire le risorse economiche, si rischia di lasciare spazio all'illegalità, alla criminalità, all'usura ed al riciclaggio di danaro sporco. Le filiali rappresentano un vero e proprio presidio di sostegno per i territori e per le comunità di riferimento, di sviluppo per l'economia locale e di vicinanza alla clientela. Un buon sistema del credito può contribuire a creare un buon sistema economico e a dare vita a una nuova e buona occupazione. In quest'ottica, il settore del credito deve strutturarsi in modo pluralista e coerente con il tessuto economico, con gli obiettivi di favorire lo sviluppo del Paese, sostenere famiglie e imprese e garantire una presenza capillare sul territorio, tutelando la legalità e le fasce più esposte della popolazione".

In tale contesto la First Cisl ha avanzato le seguenti proprie **proposte di iniziative da portare avanti sul terreno istituzionale**, volte ad arginare il fenomeno della desertificazione bancaria e ridurre l'impatto negativo su famiglie e imprese:

1. **La costituzione di Osservatori regionali sull'attività bancaria.** I dati sulla desertificazione evidenziano forti differenze tra una regione e l'altra e, all'interno delle singole regioni, tra le diverse province. Servono quindi degli Osservatori presieduti dall'autorità politica (i Presidenti di Regione o loro delegati), con la

partecipazione dei sindacati dei lavoratori e delle associazioni datoriali (comprese quelle delle imprese non finanziarie), nonché delle autorità competenti, tra le quali sicuramente la Guardia di Finanza, attesi i problemi di legalità generati dal venir meno degli sportelli bancari (che della legalità sul territorio sono sicuramente un presidio fondamentale).

2. **L'istituzione di classifiche di sostenibilità delle banche correlate alla presenza fisica e/o alla certificata realizzazione di programmi di educazione digitale della clientela**⁷. L'educazione digitale assume particolare importanza anche a seguito dell'avviato processo di introduzione dell'euro digitale. Come sottolinea la Banca d'Italia, *"l'euro digitale è uno sforzo comune europeo, che impegna su più fronti le banche centrali dell'Eurosistema, che coinvolge i co-legislatori europei nel definire il necessario quadro legislativo di riferimento e che chiama direttamente in causa anche il mercato, per assicurare che vengano bilanciate le esigenze di tutti gli attori: consumatori, operatori finanziari, imprese e commercianti"*. È importante che *"l'euro digitale diventi uno strumento facilmente utilizzabile da tutti i cittadini, anche da coloro che accedono con difficoltà alle tecnologie digitali"*⁸. In questo le banche, le lavoratrici e i lavoratori bancari potranno dare un contributo importante. Le classifiche di sostenibilità potrebbero essere anche funzionali all'attivazione di leve fiscali per incentivare comportamenti virtuosi.

Fondazione Fiba di First Cisl

Roma, 17 marzo 2025

⁷ In merito, sono di importante riferimento gli esiti della recentissima ricerca condotta dai prof. Baiardi, Bongini, Cucinelli, Rinaldi, "Benessere finanziario, chiusura di sportelli bancari e digitalizzazione: un'analisi delle province italiane" - Ricerca Dimetech Lab del Dipartimento di Scienze economiche e aziendali dell'Università di Parma - ottobre 2024. In particolare, nelle conclusioni si afferma che *"la competenza digitale è un fattore cruciale nel moderare la relazione negativa tra tasso di bancarizzazione e benessere finanziario: nelle province con minor numero di sportelli pro-capite, gli individui con una elevata competenza digitale mostrano un BF più alto rispetto a coloro che hanno poca dimestichezza con la tecnologia informatica"*. O ancora *"Le banche convinte della bontà della chiusura delle filiali dovrebbero accompagnare i propri clienti nell'utilizzo dei servizi bancari online, puntando a migliorarne le competenze digitali, laddove necessario: clienti digitali consapevoli sono clienti con maggiore financial well-being. Diventa quindi fondamentale migliorare il coordinamento tra agenzie governative, istituzioni finanziarie e organizzazioni locali per affrontare in modo completo le sfide della transizione digitale del paese in contesti di crescente desertificazione bancaria. Alla luce dei nostri risultati, per migliorare il benessere finanziario degli individui, soprattutto laddove minore è la presenza fisica della banca, occorre verificarne il livello di competenza digitale. Si rendono necessari sforzi congiunti per identificare le aree poco servite dalle reti di sportelli e sviluppare interventi mirati quali ad esempio programmi formativi che incentivino l'utilizzo dei servizi digitali (non solo bancari), oltre a user experience dei servizi bancari digitali meglio progettate per tenere conto del diverso grado di digital financial literacy dei clienti"*.

⁸ Chiara Scotti, Vicedirettrice Generale della Banca d'Italia, "Uno sguardo al futuro: l'euro digitale", intervento al convegno "Il valore della prossimità. Il Credito Cooperativo a cinque anni dalla costituzione dei Gruppi Bancari Cooperativi. Bilanci e prospettive" - 12 ottobre 2024.